

PAUL B. PRECIADO

*Sono un mostro che vi parla*, Fandango Libri, Roma 2021, pp. 96

*Per una epistemologia della transizione: oltre i limiti della psicoanalisi eteronormativa*

Come un uomo trans, come un corpo non binario, come un mostro irriducibile alle categorie essenzialmente binarie della psicoanalisi, il 17 novembre 2019 Paul B. Preciado ha preso la parola nel Palazzo dei Congressi di Parigi, in occasione delle giornate internazionali dell'École de la cause freudienne sul tema 'Le donne in psicoanalisi', davanti a tremilacinquecento psicoanalisti – l'uso del maschile sovraesteso, in questo caso e nel resto del testo, è del tutto volontario. Il fatto che ancora oggi gli esponenti dell'accademia in materia di psicologia e psicoanalisi ritengano di doversi interrogare su un oggetto o uno strano animale, essenzialmente identificato come 'donna', di per sé basterebbe a giustificare l'intervento spiazzante di Preciado e la sua sfida modernizzatrice perché la psicoanalisi si metta in discussione, osi intraprendere una 'transizione'.

Nell'occasione qui richiamata l'intervento di Preciado non è andato troppo a buon fine, tra interruzioni e manifestazioni di ilarità da parte del suo uditorio, così il testo della sua relazione è stato pubblicato nella veste del volumetto agile e contundente *Sono un mostro che vi parla*, per alimentare e favorire il dibattito sui temi affrontati. In particolare, nel testo della relazione Preciado si rivolge direttamente agli psicologi e agli psicoanalisti dell'accademia, partendo dalla sua esperienza di «mostro», per sostenere tre tesi: quella della storicità dell'epistemologia della differenza sessuale, che pertanto andrebbe ripulita dalle pretese universalistiche ed essenzialistiche; quella della crisi di questa epistemologia a partire dagli anni Quaranta; quella dei profondi cambiamenti attualmente in corso, specialmente ad opera dei movimenti transfemministi e antirazzisti, che porteranno prevedibilmente alla produzione collettiva di una «nuova epistemologia del corpo umano vivente», dimostrando l'obsolescenza dell'epistemologia della differenza sessuale.

Il presupposto di giornate o studi su temi come 'Le donne in psicoanalisi' consiste nella naturalizzazione, appunto, di determinate categorie da parte della psicoanalisi, ma anche di gran parte del discorso dominante: Preciado sfida l'accademia a riconoscere che non esistono uomini o donne 'naturali', ma che categorie simili in realtà sono non solo culturalmente e storicamente determinate, ma anche parte di un vero e proprio dispositivo politico. Alcuni meccanismi concorrono a determinare simili fraintendimenti: la naturalizzazione della 'donna' e dell'«uomo», come si è detto, ma anche una mancata critica della categoria dell'«identità».

Gli interlocutori di Preciado, per lo più uomini cis eterosessuali bianchi e borghesi, a partire dal privilegio così determinato, tendono a confondere se stessi con 'l'umano universale', ritenendo che quelle determinazioni proprie, che come tali definiscono la loro identità, siano in realtà 'un'assenza' di determinazioni: loro incarnano l'universalità, mentre alle minoranze restano le identità, determinate e perciò in misura diversa devianti rispetto all'«umano universale» stesso. Le minoranze e i subalterni avrebbero identità:

le donne, specialmente se lesbiche, i musulmani, gli ebrei, i migranti, i neri, i trans e le trans. I residui, insomma, della società binaria eteropatriarcale borghese, gli esclusi e le escluse dalla norma sessuale, razziale e di genere, e ad essa non riducibili.

Preciado sottopone dunque a critica il concetto di «identità», dimostrando che nel discorso egemonico si tende a circoscrivere un'identità laddove non si può designare la posizione in questione come una «posizione identitaria universale». Quest'ultima sarebbe la posizione del maschio bianco etero cis: egli sarebbe non identitario, preidentitario, universale, e tutte le altre identità, a cominciare dalla donna come variazione innanzitutto anatomica a partire dal regime monosessuale maschile, si pongono nel distinguersi da lui, come devianze rispetto alla norma universale che lui naturalmente costituisce.

La stessa distorsione visiva della presunta universalità, sostiene Preciado, affligge la psicoanalisi e la psicologia normative, rappresentate dall'accademia, che allo stesso modo intendono se stesse come universali ed eterne, non riconoscendo di essere etnocentriche – come al contrario riconosce l'etnopsichiatria da Fanon in poi – e storicamente e politicamente situate. La psicoanalisi e la psicologia normative assumono come norma naturale e requisito di sanità il regime binario eteronormativo, relegando all'ambito della psicosi e della malattia mentale tutto ciò che a tale regime opponga resistenza o non voglia o non possa conformarsi. È tale naturalizzazione del binarismo, con patologizzazione di ciò che adesso non si lascia ricondurre, a fare di Preciado, al cospetto degli psicoanalisti, un «mostro» che osa prendere la parola: a produrre la mostruosità sono stati gli stessi psicoanalisti, attraverso i loro discorsi e le loro pratiche cliniche.

Il corpo trans, scrive Preciado, mette praticamente in discussione la naturalizzazione del binarismo, e con la propria mera esistenza dimostra che il «fanatismo della differenza sessuale» è tutt'altro che un insieme di saperi descrittivi, ma al contrario un insieme di dispositivi politici e costruzioni culturali, un reticolato semio-tecnico e cognitivo di tipo normativo, un complesso di norme e il risultato di rapporti di forza. Il regime semiotico e cognitivo della differenza sessuale non descrive la realtà, che è molto più varia e molteplice, ma produce e legittima un sistema economico-politico storicamente situato, il patriarcato etero-coloniale. A tanti anni di distanza dalla pubblicazione de *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, evidentemente è ancora necessario porre la domanda che Preciado pone agli psicoanalisti: «Che cosa c'era nel mio corpo infantile che permetteva di predire la mia vita intera?».

Nel corpo di una bambina – o addirittura di un feto il cui sesso femminile è riconosciuto tramite ecografia – deve essere già iscritto un destino biologico, anatomicamente fondato, naturale e perciò inevitabile, pena la ricaduta nell'ambito della malattia: il destino di diventare una moglie eterosessuale e monogama, una madre, una donna discretamente rispettosa di certi codici sociali, e ad essi vincolata nel disporre del proprio corpo. E non si creda, ammonisce Preciado, che la via d'uscita da questa miserevole condizione femminile sia diventare maschi: la sua stessa transizione non deve essere letta in quel senso, pena la ricaduta in quello stesso regime binario che Preciado cerca appunto di confutare.

La mascolinità egemonica è una gabbia al pari della femminilità egemonica, benché le due si trovino, l'una rispetto all'altra, in un rapporto sessualmente gerarchizzato. Sia

la mascolinità che la femminilità ‘naturali’ o meglio naturalizzate sono costruzioni culturali, caratterizzate in senso storico e antropologico e pertanto soggette a fluttuazioni, oscillazioni e trasformazioni; è la loro naturalizzazione a renderle strumenti di addomesticamento e dispositivi politici. La «mascolinità addomesticata» è una gabbia come la femminilità biologicamente disposta, e perciò il ‘mimetismo’ sessuale – il ‘diventare maschio’ – è una categoria del tutto insufficiente per connotare la transizione, dal momento che costringe il soggetto trans a ricadere sempre in una delle due offerte, reciprocamente escludenti, del sistema binario. La possibilità rappresentata dall’esperienza trans e dal corpo non binario è quella di negare radicalmente che tale sistema semiotico e normativo sia sufficiente a descrivere la varietà e la molteplicità dei corpi viventi.

Il corpo trans è solo una delle molteplici forme di devianza e di resistenza rispetto al regime della eterosessualità normativa e dell’eterobinarismo patriarcale. È un corpo che non si lascia costringere nella falsa alternativa uomo/donna cis, e soprattutto che non si lascia predeterminare da un destino biologicamente codificato, e perciò naturalizzato e teleologicamente orientato fin dall’assegnazione del genere alla nascita.

Dagli anni Quaranta, con la medicalizzazione del parto e l’accresciuta conoscenza sulla frequenza di nascite di neonati intersessuali, l’epistemologia della differenza sessuale ha iniziato ad andare in crisi. La soluzione della psichiatria e della medicina istituzionali non è stata, scrive Preciado, riadattare alla realtà lo schema binario, evidentemente insufficiente a esprimere la molteplicità e la varietà dei corpi viventi, ma al contrario, intervenire medicalmente, con terapie farmacologiche e ormonali o comportamentali, sui corpi devianti per ricondurli allo schema epistemologico binario eteropatriarcale, attraverso la normalizzazione dei nati intersessuali, la patologizzazione della transessualità, lo sterminio istituzionale e politico delle minoranze non riducibili ai ruoli (maschio e femmina eterosessuali) socialmente accettati.

Piuttosto che mettere in discussione l’insufficiente paradigma della differenza sessuale, che non riesce a inquadrare tutti i corpi viventi, la psicoanalisi ha preferito patologizzare quelli che, appunto, ne restano fuori, legittimandone di fatto la mancata possibilità di soggettivazione politica.

Preciado intende collocare il racconto/l’esperienza del corpo trans, come resistenza in atto al regime binario eteropatriarcale, nell’alveo dei saperi subalterni che si sono posti storicamente e si pongono contro il pensiero dominante, almeno a partire dagli anni Settanta, ad opera dei movimenti operai, femministi, omosessuali e della critica decoloniale. Quindi Preciado si rivolge alla psichiatria e alla psicoanalisi eteropatriarcali e coloniali, invocandone la responsabilità e sottolineandone la complicità con l’epistemologia della differenza sessuale eteronormativa e con i suoi dispositivi necropolitici, mostrando come l’atteggiamento del privilegio bianco coloniale e quello dell’eterobinarismo cis sono aspetti diversi ma inscindibili dello stesso regime categoriale oppressivo. Allora, in senso figurato e in senso proprio, la transizione sessuale è un processo di decolonizzazione del corpo, e una sottrazione di questo alla normatività del discorso medico e psicologico che tratta il corpo come una colonia.

Il trans, il mostro, si decolonizza, si disidentifica, si debinarizza, conservando la consa-

pevolezza della bidirezionalità del viaggio della transizione, ponendosi fuori dal regime epistemico e politico della differenza sessuale, con i suoi futuri dicotomici e biologicamente destinati, con le sue forme di amore e di relazione, eterosessuali od omosessuali, più o meno sane, più o meno patologiche.

Preciado chiama la psicoanalisi e la psichiatria eteronormative a sganciarsi dal binarismo, rompendo la costrizione della molteplicità dei corpi viventi nella loro potenzialità riproduttiva, smettendo di identificare le persone in base al ruolo che possono assumere in un rapporto eterosessuale penetrativo, promuovendo il riconoscimento della molteplicità dei corpi e dei desideri, andando oltre la genitalità.

La psicoanalisi può essere aiutata, nel tentativo di liberarsi delle categorie obsolete del binarismo, dal lasciare la parola ai 'soggetti mutanti', ai trans e alle trans. L'esperienza trans e intersessuale ha la capacità di mettere in discussione le pratiche mediche e istituzionali normalizzanti, che pretendono di ammettere l'accesso a una collettività sociale in base alla dotazione genitale con cui si nasce. Aprendosi all'esperienza trans, la psicoanalisi e la psichiatria eteronormative potrebbero infine riconoscere che la designazione come maschio o femmina comprime la varietà e la diversità dei corpi, normalizzando in una direzione o nell'altra quelli più lontani dai due poli, patologizzando le mutazioni e le resistenze. Purtroppo per la psicoanalisi, afferma Preciado, è più facile e preferibile patologizzare e negare la realtà di un corpo trans, relegandolo all'ambito della 'psicosi', del 'delirio narcisistico', della 'follia privata', piuttosto che mettere in discussione il paradigma binario e l'epistemologia patriarco-coloniale della differenza sessuale, smettendo innanzitutto l'automatica associazione di sesso anatomico e identità di genere.

Preciado, invece, invita l'accademia a lasciarsi coinvolgere come parte attiva in un processo di «radicale allargamento dell'orizzonte democratico», che permetta la soggettivazione politica di qualunque corpo vivente, a prescindere dalla possibilità di assegnazione a una delle due alternative offerte dal binarismo.

L'assegnazione di genere o sessuale può cessare di essere requisito per la soggettivazione politica solo se collettivamente si riesce a soppiantare l'attuale epistemologia della differenza sessuale, già messa in crisi dalle evidenze della sua insufficienza, con una nuova epistemologia, mutante, capace di comprendere la transizione, la molteplicità. Per essere parte attiva di una simile costruzione collettiva, la psicoanalisi deve arrivare a mettere in discussione e infine superare i propri presupposti patriarco-coloniali. Non si può più, scrive Preciado, richiamarsi a Freud e Lacan come *auctoritates* incontestabili, come se le loro opere rivelassero verità naturali e universali, ma è piuttosto ora di riconoscere ad esse il loro valore relativo in quanto, innanzitutto, storicamente e culturalmente situate. È ora di dare voce ai 'mostri', ai 'mutanti' portatori di saperi subalterni, perché possano in prima persona produrre conoscenza su se stessi.

Per Preciado la profonda trasformazione epistemica, già in corso e destinata a rapidissime evoluzioni, è paragonabile al passaggio dal paradigma tolemaico a quello copernicano. La produzione in corso di questa nuova epistemologia, che comporta la sperimentazione di nuove politiche e nuove prassi, chiama direttamente in causa la psicoanalisi e la psichiatria. Il processo di depatriarcalizzazione, diseterosessualizzazione e decolo-

nizzazione a cui queste sono chiamate, in quanto discorsi e narrazioni ma soprattutto in quanto pratiche cliniche, equivarrebbe finalmente a un'assunzione di responsabilità di fronte alle violenze e alle costrizioni implicate dal regime necropolitico della differenza sessuale. La psicoanalisi e la psichiatria possono cessare di legittimare l'epistemologia della differenza sessuale solo, come Preciado le invita a fare, imboccando la strada della critica e della sperimentazione, senza avere paura di affrontare un processo di transizione in vista di una nuova epistemologia, decolonizzata e depatriarcalizzata, che sappia rendere meglio conto della molteplicità e della varietà dei viventi.

*ALESSIA FRANCO*